



Domenica

19 novembre 2023

C.A.I. Caserta

Parco di Roccamonfina e Foce Garigliano

Dalle sorgenti di Fontanafredda, lungo il crinale della grande caldera, per l'Orto della Regina, fino all'INFOPOINT del Parco (capanna sociale del Cai) in Conca della Campania



E/Escursionistica

Accompagnatori

Carmine Venasco



Partenza escursione
ore 8 (Fontanafredda)



Lunghezza
c.a. 12 KM.



Dislivello
c.a. + 450 m



Tempi
5.00 ore soste escluse



Cartografia
//////////



Attrezzature
Da escursione



Spese carburante
Da dividere tra i partecipanti



Iscrizione
Libera per i soci
Copertura assicurativa
non soci: € 11,55

Raduno a Caserta: Piazza Cavour (ex Sede), ore 7:00;

Ponte auto: INFOPOINT/capanna sociale, ore 7:50;

Percorso: Il sentiero inizia dai lavatoi di Fontanafredda (591 m), con acqua sorgiva potabile; su strada in leggera salita ed in asfalto, si raggiunge la località Le Forche, anche detta Le Socce (622 m): un vero e proprio balcone sulla piana del Garigliano, nel passato, trasformata a gradoni per la coltivazione del grano. Il sentiero, tra castagni secolari, muretti a secco e staccionate in legno, costeggiando successivamente un bosco di conifere, sale deciso verso Monte La Frascara (933 m). Poco prima della sommità, da un piazzale (870 m), dirama verso destra il sentiero che sale tra bosco ceduo di castagno misto a querce e carpini verso le Mura megalitiche (Orto della Regina, 923 m). Prima di deviare per le mura, proseguendo dritti per pochi metri, si raggiunge una piccola radura, con struttura in legno per l'osservazione del cielo, da cui splendido panorama sulla piana del Garigliano, i Monti Aurunci, il Monte Massico e la costa tirrenica, con vista – nelle giornate limpide – sul Vesuvio, le isole del golfo di Napoli e le isole pontine. Dopo aver visitato le mura, e consumato un piccolo break, si ritorna al piazzale, da cui si prosegue sul lato opposto, in discesa, su una stradina cementata. Ad un curvone, si imbecca il sentiero sterrato sulla sx, fino ad arrivare alla strada comunale di Pratolongo; proseguendo tra boschi cedui e castagni secolari, nonché tra muretti a secco, si arriva all'INFOPOINT/capanna sociale, dove l'escursione termina. **Qui si consumerà il pranzo al sacco. Se possibile, verrà preparato un primo piatto caldo; pertanto, si invitano i partecipanti a munirsi di bicchieri, piatti e posate, non mono-uso; nonché di busta personale porta rifiuti.**

Note: Raccomandando la massima puntualità per la partenza, si ricorda che il regolamento C.A.I. per la partecipazione alle escursioni è disponibile in sede e sul sito e va rispettato integralmente.

Il Direttore dell'escursione ha la facoltà di modificare o annullare l'escursione in caso di non praticabilità del percorso e può escludere dalla stessa chi non è idoneo o privo di materiale omologato o chi non segue le disposizioni vigenti in tema SARS-CoV-2. Coloro che non sono tesserati C.A.I. ed intendono partecipare devono contattare la sede o il referente entro il venerdì antecedente l'uscita e versare, in sede o con bonifico, la quota di partecipazione di € 7.50 per la copertura assicurativa e € 4.05 per elisoccorso.

(info su: https://www.cai.it/wp-content/uploads/2022/10/20-2022-assicurazioni_-Massimali-e-costi-2023.pdf)



facebook.com/caicaserta



328.8149786



caserta@cai.it



www.caicaserta.it

L'altro volto del Vulcano di Roccamonfina è un luogo prescelto dall'uomo fin dall'antichità per la bellezza, la posizione strategica e la fertilità. Gli antichi borghi, le memorie dell'uomo con il paesino fantasma, le caratteristiche *nevere*, l'armonia di chilometri di mura a secco, costruite a mano con pietra vulcanica, può essere un'ulteriore meta di questa escursione; un percorso piacevole e ricco di emozioni.

Le *nevere* o neviere erano le antiche "fabbriche" del ghiaccio. Sono per gran parte riconoscibili tra i boschi ed erano impiegate fino qualche decennio fa in sostituzione dei frigoriferi. Diffuse anche in altre zone dell'Appennino meridionale, nel territorio che circonda Roccamonfina hanno assunto forme e tipologie in funzione della specifica area geografica e delle necessità locali. Si tratta di vere e proprie costruzioni in muratura, prive di finestre ma con porte d'accesso, che, durante l'inverno, venivano riempite di neve fresca, trasportata con carriole o con cesti a mano e poi pressata con i piedi o con mazzuole artigianali in legno.



L' ORTO DELLA REGINA Il recinto megalitico di Monte La Frascara, denominato a partire dall'età medievale "Orto della Regina" e quello di Monte S. Croce, detto anche "Monte di Fino" o "di Fina", sono immersi in una folta vegetazione, costituita da castagneti a bosco ceduo, asfodeli, ginestre e pungitopi.

L'Orto della Regina è un recinto in opera poligonale che si estende per 180 metri circa ed include in più tratti grosse sporgenze di roccia fino a 3 metri. Il manufatto risulta di notevole importanza per la ricostruzione degli insediamenti originari di questo territorio di altura.

Si tratta di una struttura costituita da grossi blocchi di trachite dalle dimensioni varie, sul versante occidentale conservatasi per un'altezza di circa 4 metri, che presenta forti analogie tipologiche con le fortificazioni difensive italiche databili tra il VI ed il IV sec. a.C. Il perimetro esterno è costituito da blocchi a secco, ricavati verosimilmente spianando la sommità della vetta. La cortina è ricalzata al suo interno da filari di grosse pietre, sbazzate sommariamente, di dimensioni inferiori rispetto a quelle interne. L'ingresso, individuato a sud-est, dà accesso ad un lungo corridoio sul cui battuto pavimentale sono stati rinvenuti diversi frammenti di tegole, che fanno pensare all'esistenza, al di sopra dei blocchi in trachite, di palizzate in legno con copertura regolare.

Considerata la posizione del recinto e le sue modeste dimensioni, doveva trattarsi di un complesso fortificato funzionale soprattutto al controllo sistematico delle aree di confine comprese tra la Valle del Liri e del Volturno. La stessa funzione può essere riconosciuta nella cinta fortificata ricostruibile nei pressi di Monte S. Croce.

Il vulcano Il Roccamonfina è il più antico apparato vulcanico della Campania, strutturalmente rassomiglia molto al Vesuvio, ma è di gran lunga superiore per dimensioni, ha un diametro di oltre 15 km. Ha una cerchia craterica esterna di circa 6 km di diametro al cui interno si trovano i doppi con vulcanici del M. S. Croce e del M. Lattani, formati in eruzioni successive. Nacque circa 600.000 anni fa, in uno sprofondamento che rese la crosta terrestre più sottile e dunque favorì la salita del magma. Ne giro di 300.000 anni si era costruito un enorme cono alto 1800 metri, valutabili osservando la pendenza dei fianchi vulcanici esterni, formato soprattutto dalla roccia denominata Tefrite. Ne possiamo vedere sul sentiero che porta all'Orto della Regina, e anche le mura ciclopiche dell'orto sono di questo materiale. Tutt'intorno sorgevano altri con più piccoli sebbene con una intensa attività eruttiva. Un crollo della metà superiore del grande cono troncò il vulcano formando una ampia conca detta Caldera. All'interno di questa, si formò un lago, come ce ne sono ad esempio nei vulcani laziali (es. il lago di Bolsena). Presto, nuove eruzioni di ceneri e lave colmarono un poco la caldera e una lava particolarmente viscosa vi formò al centro i due domi di Monte S. Croce (1005 m) e M. Lattani (810 m). L'attività vulcanica, cessata da più di 50.000 anni, ci ha lasciato le forme tipiche di con, domi, crateri; le rocce uniche e di composizione molto varia (Tefriti, Basaniti, Leucititi, Tufi, Ignimbriti, Latiti, Basalti) a testimonianza di una complessa attività. In epoca romana, probabilmente fino al medioevo, dai materiali lavici eruttati dal vulcano di Roccamonfina si ricavavano le pietre molari per le macine da cereali e per i frantoi, diffuse in tutta la Campania, anche a Pompei. Fino a pochi decenni fa erano sfruttate anche le cave di leucite (silicato doppio di alluminio e potassio) che si trovavano in località Fontanaradina. Erano, inoltre, celebrate le virtù salutifere delle abbondanti sorgenti di acque termali e minerali, in prossimità delle quali erano luoghi di culto frequentati sin da età preromana, come a S. Paride, dove la basilica medievale sorge su una cisterna più volte ricostruita nel corso dei secoli. Oggi della attività vulcanica rimangono le nutrite sorgenti termali che sgorgano prevalentemente alla destra idrografica del fiume Garigliano, le numerose fumarole presenti sulla sua riva sinistra e le sorgenti di acque minerali, tra le più note quelle di Suio, Sessa Aurunca, Teano, Francolise.

I CASTAGNETI Il castagno appartiene alla specie delle evolute latifoglie, si sviluppa in terreni profondi, leggeri, permeabili, ricchi di elementi nutritivi, con PH tendenzialmente acido, con poco o privi di calcare. Non sopporta i terreni pesanti e mal drenati. E' una pianta eliofila ed ama i climi temperati, pur sopportando freddi invernali anche molto intensi. In passato i castagni popolavano anche zone con latitudini prossime al polo nord, ma l'avanzamento dei ghiacci a latitudini meridionali ne ha ridotto la presenza. I castagneti da frutto sono d'origine antropica, e quelli del Vulcano di Roccamonfina furono introdotti in epoca romana sostituendo, molto probabilmente, gli estesi cerreti. Tra le varie specialità di castagna, il primato della precocità è rivendicato dalla cosiddetta *castagna tempestiva*, matura già agli inizi di Settembre. Caratteristica è anche la *Napoletana*, raccolta e lavorata a partire dai primi giorni di ottobre, oltre alle diverse varietà di *Tardive*, tra le quali *Mazzara* e *Mercogliana*, la cui maturazione arriva alla fine dello stesso mese. Queste varietà sono di solito destinate alla trasformazione industriale o al consumo fresco.